



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 10 Ottobre 2008 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



SCUOLA: EFFICIENZA, EFFICACIA, “PRODUTTIVITÀ”

di SAURO MATTARELLI

La scuola italiana (tutta e non solo al Sud) ha raggiunto allarmanti indici di inefficienza, inefficacia, scarsa “produttività”. Al di là dei termini tecnici bisogna prendere atto che, nonostante la “buona volontà” di centinaia di migliaia di docenti, la preparazione dei nostri studenti si è attestata su livelli da paese sottosviluppato, a fronte di un rapporto alunni/docenti che è tra i più bassi d’Europa. I dati raccontano, certo, di eccellenze silenziose, spesso isolate; ma, più spesso, di professori sottopagati, incapaci o impotenti. Le cronache sul bullismo spiegano solo in parte le pecche di una macchina burocratica elefantica, mangiasoldi e inefficiente.

■ **CON UN SIMILE QUADRO** non è possibile effettuare nuovi investimenti, che sarebbero a fondo perduto. Non devono perciò stupire i “tagli” che, per quanto dolorosi, ormai non possono più abbassare la qualità di un prodotto così scadente. Il problema vero sta dunque nel razionalizzare le risorse. Ora le discussioni riguardano il “maestro unico” e la riduzione delle ore scuola. Crediamo che 25-30 ore settimanali per tutti gli istituti siano sufficienti e consentano di drenare i mezzi economici per offrire fasce di

(Continua a pagina 2)

WIRETAPPING: LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE NEGLI STATI UNITI

La nuova legge prevede l’immunità alle società di telecomunicazioni

da New York
RICCARDO GORI-MONTANELLI

Il problema della legalità delle intercettazioni telefoniche è un problema dibattuto non solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti dove la politica dell’Amministrazione Bush al riguardo è stata fortemente criticata. La legge statunitense che regola le intercettazioni telefoniche, o wiretapping, risale al 1978 quando il Congresso, dopo gli scandali del Watergate e l’uso spregiudicatamente politico ad opera del presidente Nixon, emanò il Foreign Intelligence Surveillance Act (FISA). La legge permette le intercettazioni telefoniche di individui od organizzazioni che si trovino fuori degli S.U. e che siano parte di una rete terroristica, a condizione che il Governo ottenga previa autorizzazione di una corte segreta all’uopo creata dalla legge, la FISA Court. In casi di emer-

genza, quando l’Attorney General ritenga che l’intercettazione debba avvenire prima ancora di avere ottenuto la necessaria autorizzazione, il FISA permette che essa inizi subito, a condizione che il Governo presenti la situazione alla FISA Court entro 72 ore. Quindi il FISA si riferisce ad intercettazioni riguardanti individui o organizzazioni straniere che svolgono attività fuori degli Stati Uniti e non a cittadini o società residenti nel Paese.

■ **CON L’ATTACCO TERRORISTICO** del 11 Settembre 2001, il presidente Bush chiese, e subito ottenne il 18 settembre, l’emanazione di una legge, Use of Military Force (AUMF), che lo autorizzava ad usare tutte le necessa-

(Continua a pagina 2)



ALL’INTERNO

MERCATI FINANZIARI E PROVVEDIMENTI

DI PAOLO SASSETTI
PAG. 5

Intervista
a Francesca Giuntoli Liverani
L’ULTIMO
ROMANZO POSSIBILE
PAG. 6

(Continua da pagina 1)

Wiretapping: le intercettazioni ...

rie ed appropriate forze contro le nazioni, organizzazioni o persone ch'egli decida abbiano pianificato, autorizzato o commesso l'atto terroristico del 11 Settembre.

Il presidente, confortato da pareri legali di un gruppo di funzionari del Department of Justice appoggiati dalla Casa Bianca, decise di ignorare le disposizioni del FISA. I pareri legali in questione provenivano dall'Office of Legal Counsel (OLC), un ufficio specializzato del Dipartimento di Giu-



◀ La sede della National Security Agency (NSA)

stizia che ha il compito di rendere pareri legali richiesti dai vari dicasteri e dalla Casa Bianca. Nel caso specifico i pareri autorizzavano la National Security Agency (NSA), l'ente federale che ha il compito di spiare su co-

municazioni all'estero, ad intercettare telefonate e comunicazioni elettroniche tra persone residenti negli Stati Uniti e persone residenti all'estero senza bisogno di autorizzazione da parte della FISA Court nel quadro di un programma creato dalla NSA nel 2002 e noto come *Terrorist Surveillance Program* (TSP).

Fino ad oggi i dettagli del TSP sono rimasti segreti. Secondo l'autore del principale parere dell'OLC, un con-

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 1)

Scuola: efficienza, efficacia, "produttività"

tempo pieno a chi ne farà richiesta, senza dover ricorrere alla iattura del sovraffollamento delle classi. Ma si converrà che è necessaria anche la razionalizzazione degli organici, con la prospettiva di una migliore selezione degli insegnanti e la possibilità di recuperare ulteriori risorse per assicurare ai docenti stessi una retribuzione dignitosa. Insieme a questo occorre però rendersi conto che la scuola ha il dovere di istruire e non può, dunque, limitarsi ad addestrare, come vorrebbero gli "efficientisti" miopi e i numerosi filosofi ("pseudotecnici") dell'arraffare subito.

■ **SI POSSONO RIDURRE LE MATERIE**, ma non si deve accettare l'analfabetismo: traguardo che taglieremo infallibilmente se si continuerà a contrapporre conoscenza scientifica e conoscenza della storia o della lingua italiana, come fossero due mondi distinti, inconciliabili e alternativi. Il

discorso va poi allargato alla gestione, alla necessità di individuare figure di quadri intermedi e di nuovi dirigenti, con un migliore sistema di reclutamento. I "presidi" sono ex docenti; per molti di loro la cultura gestionale si fonda sull'adempimento burocratico. Pochi sono quindi mentalmente preparati al ruolo manageriale ed educativo che la guida di un plesso scolastico oggi impone.

■ **GLI UFFICI SCOLASTICI PROVINCIALI**, finora non hanno saputo eliminare sprechi e razionalizzare risorse, limitandosi, quando chiamati in causa, a tagli alla cieca che hanno finito per penalizzare le "realità virtuose". Nel sistema "scuola" è mancato un armonico rapporto tra poteri e responsabilità e tutti sanno che quando i primi eccedono sulle seconde si creano premesse di inefficienza, di inefficacia e di arbitrio; se le seconde non sono correlate ai primi si determinano situazioni di frustranti "servitù", con i dirigenti stessi impotenti ed esposti al ruolo di capri espiatori.

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.093
e mail inviate

(Continua da pagina 2)

Wiretapping: le intercettazioni ...

vinto conservatore di nome John Yoo, il presidente, quale Commander in Chief delle forze armate, ha tutti i poteri necessari per disporre le intercettazioni telefoniche senza previa autorizzazione, poteri che, secondo una interpretazione decisamente estensiva, gli sarebbero stati concessi anche dalla legge AUMF che l'autorizzava ad usare la forza militare. Il presidente Bush, e l'ancora più bellicoso vice presidente Cheney, erano convinti fautori di un potere presidenziale non ostacolato da limitazioni da parte del Congresso e trovarono valido appoggio nei pareri legali dell'OLC i quali autorizzavano il presidente e la NSA ad ignorare la legge FISA e qualsiasi altra legge limitatrice dei loro poteri.

■ **TUTTO QUESTO AVVENIVA** nella massima segretezza, senza che il Congresso o l'opinione pubblica fossero consapevoli di quanto stesse succedendo. La presidenza affermò che alcuni importanti senatori e deputati, a capo di commissioni parlamentari riguardanti la sicurezza nazionale, fossero stati informati sul programma TSP o almeno parte di esso. Ma non sono stati il potere legislativo, quello giudiziario o le società telefoniche (che avevano segretamente coadiuvato la NSA) a rendere le violazioni di pubblico dominio, ciò fu opera del quarto potere: la stampa. Fu il 16 dicembre 2005 che il "New York Times" pubblicò un lungo articolo il cui titolo annunciava che Bush, senza le necessarie autorizzazioni, spiava le conversazioni telefoniche dei cittadini. L'articolo dettagliava l'esistenza del programma TSP e la storia delle intercettazioni a cominciare dal 2002. La Presidenza reagì accusando il "New York Times" di dare aiuto ai

terroristi con le sue dichiarazioni e iniziando a condurre una serie di interrogatori di funzionari governativi al fine di individuare chi avesse divulgato notizie ai due giornalisti autori dell'articolo. Bush il giorno stesso confermò di avere autorizzato la NSA ad intercettare le telefonate fatte o ricevute da persone negli Stati Uniti, persone ritenute sospette di avere legami con Al Qaeda o suoi affiliati, e che le intercettazioni avvenivano senza la previa autorizzazione da parte del tribunale creato dalla legge FISA. Le dichiarazioni del presidente sollevarono immediate generali proteste e Bush fu accusato di aver violato la legge. Gli accademici discutevano e scrivevano, la stampa fece della questione un gran polverone e al Senato 3 senatori Democratici e 2 Repubblicani chiesero che fosse iniziata una inchiesta per determinare se il presidente avesse il potere di autorizzare il programma di intercettazioni segrete.

■ **BUSH, DA PARTE SUA**, in una conferenza stampa fu pronto a ribattere le accuse e ad assicurare il popolo americano che aveva tutta l'autorità di autorizzare le intercettazioni segrete; che era parte del suo compito di presidente proteggere i cittadini dal terrorismo e che si premurava di proteggere i diritti civili degli americani. La mancata previa autorizzazione del tribunale speciale era giustificata come necessaria perché la NSA aveva la necessità di agire contro i terroristi con la massima rapidità, cosa che sarebbe risultata impossibile se ogniqualvolta fosse stato necessario andare davanti al tribunale per ottenere la sua autorizzazione. Con ciò Bush abbracciava il principio che in caso di emergenza la legge della necessità debba rimpiazzare la legge costituzionale. Nel frattempo una delle cause intraprese contro il Governo da un'organizzazione per la protezione dei diritti civili fu decisa da un giudice federale distrettuale

►
Il vice presidente Usa,
Dick Cheney



nell'agosto del 2006. La sentenza dichiarava invalido il programma di intercettazioni NSA senza previa autorizzazione del tribunale, perché in violazione dei diritti costituzionali di privacy e della libera espressione. Il giudice si espresse in termini piuttosto espliciti dicendo che, nel formulare la Costituzione, non era stata l'intenzione dei Padri Fondatori di affidare al presidente un simile controllo assoluto sui cittadini, specie quando le sue azioni sono in chiara violazione dei diritti enumerati nel Bill of Rights o delle leggi approvate dal Congresso. In appello la U.S. Court of Appeals nel Luglio 2007 invalidò la sentenza della Corte Distrettuale. Il programma di intercettazioni, che era stato interrotto dal Governo all'inizio del 2007, riprese a funzionare.

■ **IL CONGRESSO DEDICÒ** buona parte del 2007 e del 2008 a discutere i termini di una legge che revisionasse la legge FISA. La versione approvata dalla Camera includeva più severe limitazioni all'attività di spionaggio della NSA nel monitorare il terrorismo e imponeva una indagine sul coinvolgimento delle società di telecomunicazioni nelle intercettazioni illegali ordinate dal Governo. La versione del Senato invece prevedeva limitazioni più blande ed inoltre concedeva una immunità retroattiva a qualsiasi coinvolgimento delle società di telecomunicazione nell'attività governativa di intercettazioni. Non riuscendo a risolvere le differenze tra le due versioni del Senato e della Came-

(Continua a pagina 4)

TRA SCUOLA E LAVORO

Pasolini, 1975: «Sarebbe meglio abolire sia la scuola d'obbligo che la televisione: perché ogni giorno che passa è fatale sia per gli scolari che per i telespettatori»

di **MARIA GRAZIA LENZI**



Pier Paolo Pasolini

«Chi accetta realisticamente una trasformazione che è regresso e degradazione, vuol dire che non ama chi subisce tale progresso e tale degradazione».

Pier Paolo Pasolini

È strano come certe riflessioni, a distanza di anni, acquistino uno spessore quasi profetico e come la politica sia rimasta e rimanga non solo insensibile ma addirittura recalcitrante a rivalutare la situazione e a prendere misure impopolari ma certo vantaggiose per tutta la comunità. È magra consolazione come talvolta il pluralismo (soprattutto italiano) porti al prevalere di interessi sempre particolaristici e si confonda con una deriva ineluttabile. Le riflessioni in questione sono contenute in un articolo di P.P.Pasolini del 29 ottobre 1975 sul "Corriere della sera": «In attesa di una tale radicale riforma, sarebbe meglio abolire (lo so che è uto-

pistico, ma ne sono lo stesso fermamente convinto) sia la scuola d'obbligo che la televisione: perché ogni giorno che passa è fatale sia per gli scolari che per i telespettatori».

■ **SEMPRE NELL'ARTICOLO** in questione, che prendeva l'abbrivio da fatti di cronaca nera (il massacro del Circeo e l'aggressione di Cinecittà) si ribadiva che la criminalità nasceva dal "genocidio culturale" da una borghesizzazione che non ha eliminato le classi sociali ma ha massacrato le "culture" e in particolare la cultura del lavoro che l'Italia prima degli anni '60 custodiva con geloso orgoglio. L'attualità di queste considerazioni si sposano con la novità del Testo Unico D.Lgs.81/2008, un riassetto della legislazione in materia di sicurezza e prevenzione nell'ambiente di lavoro: una legge che non solo

vuole essere un riordino ma una sorta di rivoluzione burocratica e "non culturale" in ambito lavoristico. Il cosiddetto Testo Unico è stato affrettatamente approvato alla caduta della passata legislatura del centro-sinistra con un turbolento iter che è confluito in un testo di compromesso estremamente complesso, confuso e bisognoso di molta dottrina per poter essere recepito nella sua operatività.

■ **SENZA ADDENTRARCI** nello specifico che necessiterebbe lunghe considerazioni, per farne la taratura, si potrebbe dire che molti sono i pareri contrari, specie nelle file degli imprenditori e dei medici competenti e di altri operatori in ambito lavorativo; pochi i favorevoli: i burocrati, gli organi di vigilanza che possono appigliarsi comodamente, sen-

(Continua a pagina 5)

Wiretapping: le intercettazioni ...

(Continua da pagina 3)

ra, dopo mesi di incertezza, fu deciso di trovare la soluzione attraverso riunioni a porte chiuse. I leader democratici e repubblicani giunsero ad un compromesso ed il "FISA Amendment Act of 2008" fu approvato dal Congresso e firmato dal Presidente il 10 Luglio 2008. In effetti più che un compromesso si può definire una capitolazione dei Democratici e Bush nel firmare la legge non ha mancato di evidenziare la sua vittoria.

In sostanza la nuova legge concede l'immunità alle società di telecomunicazioni contro le quali erano già pendenti

una quarantina di azioni legali iniziate da cittadini ed organizzazioni fatti oggetto di intercettazioni. Inoltre la legge permette al Governo di raccogliere informazioni intercettando comunicazioni telefoniche ed elettroniche dei cittadini americani senza ottenere l'autorizzazione del tribunale FISA, semplicemente dichiarando che esse siano necessarie per ragioni di sicurezza nazionale e con l'unica condizione che il Governo si rivolga all'anemico tribunale segreto entro una settimana dall'inizio delle intercettazioni.

La capitolazione dei Democratici nella revisione della legge FISA è una ulteriore dimostrazione della loro difficoltà ad osteggiare leggi e disposizioni che tenderebbero a ridurre il pericolo di nuovi attentati terroristici sul territorio americano. ■

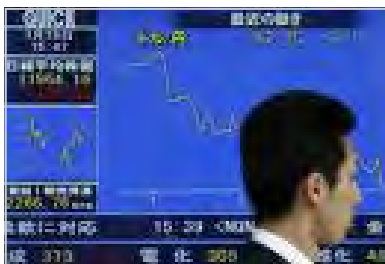
CHIUDERE I MERCATI FINANZIARI È UN PROVVEDIMENTO DIRIGISTA, FALLIMENTARE, DA VETERO-COMUNISTI

di PAOLO SASSETTI *

Sono proprio contento di essermi dimesso dall'Aiaf qualche anno fa e l'ultima uscita del suo presidente, Gregorio De Felice, non mi lascia alcun rimpianto per la scelta fatta. De Felice sostiene che la chiusura dei mercati finanziari è un'ipotesi da tenere in seria considerazione. Capisco che, quale dirigente di Banca Intesa, non vorrebbe più assistere al crollo borsistico delle banche, e della sua in particolare, ma la medicina ipotizzata è chiaramente peggiore del male. Sono sorpreso che l'avallo di questa ipotesi scellerata provenga proprio da un rappresentante degli analisti finanziari, da cui mi sarei aspettato un po' più di buon senso e cultura finanziaria.

Chiudere i mercati equivarrebbe a dire: "Che culo che hanno avuto gli azionisti Alitalia; col titolo sospeso non hanno perso nulla!". Spero che sappiate cogliere l'ironia.

La chiusura di tutti i principali mercati finanziari mondiali, provvedimento mai preso nella storia della economia mondiale, non farebbe altro che drammatizzare la situazione finanziaria. Alla riapertura dei mercati, si assisterebbe ad un crollo



mai visto nella storia finanziaria mondiale. Inoltre, i mercati finanziari aperti, pure con le attuali difficoltà, servono per offrire liquidità a soggetti che ne hanno bisogno; chiudendoli, aumenterebbero e si velocizzerebbero i fallimenti, i fondi d'investimento non potrebbero più accettare riscatti, le banche non potrebbero più accettare ordini per lo smobilizzo di titoli di stato, il sistema dei pagamenti verrebbe messo in

discussione, la crisi si avviterebbe in un gorgo infernale perché gli investitori venderebbero per aumentare le scorte di "liquidità precauzionale", nell'ipotesi di una seconda chiusura dei mercati finanziari.

Solo chi coltiva illusioni dirigiste e non conosce la storia economica può pensare che questa opzione possa avere un effetto tonificante sui mercati alla loro riapertura.

Speriamo che ciò non avvenga: diversamente vorrebbe dire che i dilettanti sono al governo del mondo. ■

* *Analista finanziario indipendente*

Tra scuola e lavoro

(Continua da pagina 4)

za tante sottigliezze ai cavilli e applicare sanzioni tali da fare sufficiente cassa. Sia chiaro che approvo quanto possa migliorare l'ambiente di lavoro a prescindere dalle modalità: il lavoro dipendente se non è partecipato è di per sé una alienazione e tanto meno deve diventare un rischio.

■ **IL MIO DISAPPUNTO** va essenzialmente all'ingenuità, per non dire stoltezza o mala fede, nel considerare che una legge farragginosa possa mettere a tacere le coscienze e non si voglia parlare mai di responsabilità politiche, corporative ed individuali: gli infortuni sul lavoro, le morti bianche continueranno purtroppo a verificarsi poiché non esiste la cultura del lavoro, la prevenzione culturale:

il rischio è sempre soggettivo, non si può oggettivare e la prevenzione si fa "oltre la norma". Un prezioso saggio a cura di S. De Cesare, L. Virdia e G. Fioravanti "la cultura della sicurezza sul lavoro oltre la norma" ammonisce: «Per un lavoratore, il rischio si evince attraverso la percezione soggettiva della suddetta condizione di incertezza». Le morti bianche, mi spiace doverlo scrivere, saranno sempre più numerose perché vi è stato un imbarbarimento delle classi lavoratrici: la responsabilità ricada su chi ne è stato volontariamente il paladino. Il mio ricordo va ancora al radicalismo di Pasolini, alla sua condanna contro una standardizzazione culturale. Scrive in un articolo sempre sul "Corriere della Sera" del 18 ottobre 1975: «La scuola dell'obbligo è una scuola di iniziazione alle qualità di vita piccolo borghese: vi si insegnano delle cose inutili, stupide, false ... tutto un

imbroglio ... Inoltre una nozione è dinamica solo se include la propria espansione». La borghesizzazione della scuola ha inevitabilmente svalutato il lavoro, le sue tecniche, il suo sapere: il problema non si risolve con le sanzioni del testo unico, si risolve promuovendo una riforma realmente produttiva di valori che immetta il lavoro nel percorso scolastico.

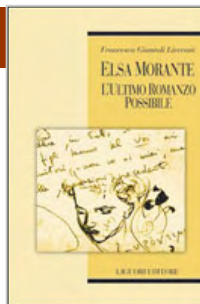
■ **LA TANTO CRITICATA RIFORMA MORATTI** prevedeva una sorta di ricanalizzazione del lavoro: è stata bollata come reazionaria e fascista.

Credo che le parole abbiano perso di senso da tempo ma mai come ora. Se non vogliamo le morti bianche, se non vogliamo depauperare la classe operaia ora multietnica, bisogna dare dignità al lavoro, quella dignità della cultura materiale che ha fatto la nostra storia, le nostre arti. ■

INTERVISTA A FRANCESCA GIUNTOLI LIVERANI

L'ULTIMO ROMANZO POSSIBILE

Con "Menzogna e sortilegio" Elsa Morante ha voluto ricostruire la realtà attraverso la letteratura



Menzogna e sortilegio è uscito sessant'anni fa e, a partire da questo che può essere definito il "romanzo-archetipo" di Elsa Morante, Francesca Giuntoli Liverani ha costruito una puntuale ricerca su una scrittrice che rappresenta sicuramente un momento cruciale della letteratura e della società italiana. In vista di alcune importanti presentazioni di questo nuovo lavoro che si terranno a Roma, a Bologna e a Ravenna abbiamo incontrato l'autrice, che, attualmente, alla sua attività di saggista affianca una collaborazione con l'Università di Bologna.

Il suo libro, Elsa Morante. L'ultimo romanzo possibile (edizioni Liguori), ha un titolo che può apparire provocatorio per i non addetti ai lavori. Può spiegarne il senso ai nostri lettori?

In verità la provocazione c'è, ma non è mia. La Morante stessa ha definito in questo modo il suo primo romanzo, costruito apparentemente come un feuilleton dell'Ottocento, ma in sostanza romanzo del Novecento; anzi, il più novecentesco di tutti i romanzi. Con quest'opera assistiamo alla morte metaforica del genere "romanzo" così com'era inteso dalla tradizione romantica e post-romantica. Ecco perché parliamo di "ultimo romanzo possibile": un romanzo che non vuole più essere semplice imitazione della realtà, ma che ambisce a ricostruire in sé la realtà attraverso la continua imitazione della letteratura stessa.

Più che di "romanzo" si può quindi parlare di "meta-romanzo"; dal suo saggio emergono, in effetti, immagini borghesi, che a noi ricordano anche la splendida avventura metafabulistica di Italo Calvino. Lo so che è un accostamento che lei non azzar-

da, ma vorrei ugualmente proporle una riflessione in questa chiave che consenta di leggere questo passage essentiel della letteratura, italiana e non.

Il paragone non è affatto azzardato, anche perché Calvino (a quell'epoca giovane addetto stampa di Einaudi) è stato uno dei primissimi lettori di *Menzogna e sortilegio*, e uno dei suoi primi estimatori. È però importante precisare che questo romanzo di Elsa Morante, pubblicato nel 1948, si presenta (con ventennale anticipo rispetto alla fase narrativa metatestuale calviniana) come grande esempio di metaromanzo, anche se lo svelamento dei meccanismi costruttivi che lo regolano – e la riflessione teorica che a tale svelamento consegue – vengono affidati completamente al lettore. Voglio dire che, mentre in Calvino l'istanza metatestuale si pone fin dall'inizio come riflessione teorica che l'autore/narratore si premura (in maniera scopertamente didascalica) di rendere palese, nel romanzo morantiano la comprensione dell'*enigma* metaletterario si rende possibile solo a quel lettore capace di sottrarsi alle spire della *menzogna* del narrato. Non siamo, come in Calvino, di fronte a un'opera saggistica tradotta in termini di romanzo, ma al contrario di fronte a un'opera narrativa che il lettore attento potrebbe essere in grado di tradurre in termini di saggio.

Gli scritti della Morante hanno sempre suscitato polemiche, anche a livello interpretativo: si è parlato di "razionalismo raffinato" e di palese "irrazionalismo", oppure di un esempio di "realismo sociale". Lei che ne pensa?

Le definizioni a cui lei accenna riguardano in particolare *Menzogna e sortile-*

gio, su cui la critica non si è mai espressa in maniera concorde. Se, da un lato, il disaccordo tra i critici è sintomo (per riprendere il noto aforisma di Wilde) di grande vitalità dell'opera, dall'altro rivela la sostanziale incapacità da parte degli addetti ai lavori a comprendere pienamente il significato e il valore di questo romanzo, quello che la Morante ha considerato il proprio capolavoro, e che io - riprendendo un'espressione di Alfonso Berardinelli - ho definito "archetipo" di tutti i romanzi morantiani.

Può sintetizzarci le novità che Elsa Morante apporta sottolineando se rispecchiano o meno l'evolversi della società italiana o se riguardano solo il vissuto dell'autrice? In altri termini: può esistere una letteratura avulsa dal suo contesto? Il "romanzo dei romanzi" è una fuga dalla "realtà"? Un'uscita dal tempo ?

Menzogna e sortilegio offre un'immagine trasfigurata della realtà, ma non una fuga da essa. Al contrario: dietro una vicenda dai toni apparentemente fiabeschi si nasconde un quadro molto particolareggiato a livello storico e geografico. Il fatto è che Elsa Morante ha concepito questo romanzo come un vero e proprio rebus, una sorta di *codice cifrato*. Come ha notato Cesare Garboli, «molti occhi si sono aguzzati» su questo mistero, che per decenni è rimasto in attesa di ricevere risposta articolata e convincente. Il mio saggio cerca di colmare questo vuoto interpretativo. Non voglio anticipare troppo, ma posso dire che la mia principale preoccupazione è stata quella di dimostrare che i tempi e gli spazi del romanzo non sono affatto – come la critica ha finora letto – indefiniti, ma presentano al contrario uno spaccato ben preciso della realtà economico-sociale, nell'affascinante cornice della Roma urbana e suburbana del primo trentennio del Novecento. ■ (s.m.)

Francesca Giuntoli Liverani, *Elsa Morante. L'ultimo romanzo possibile*, Napoli, Liguori, 2008, pp. 242, euro 20,50